

Trent'anni senza Siani ieri la giornata della memoria. Don Ciotti: «Proteggere i giornalisti vuol dire difendere la democrazia»

«Non solo parole ma impegno per battere la camorra»

L'omelia in chiesa e la cerimonia nella sala del Mattino
Un libro con tutti i suoi articoli

Napoli

Napoli e Torre Annunziata nel nome di Siani. Trent'anni fa l'omicidio del cronista del Mattino, ieri il giorno della memoria, nella sua Napoli e a Torre, città dalla quale faceva il corrispondente e dove, per ricordarlo, ieri è arrivato il Ministro di Giustizia, Andrea Orlando. Alle Rampe Siani, dove è stato ucciso «barbaramente dalla camorra perché faceva bene il suo lavoro», come ha ricordato Antonello Ardituro, in un intervento al plenum del Consiglio Superiore della Magistratura, è stata deposta una corona di fiori. La giornata del ricordo, a Napoli, è cominciata lì, con il fratello Paolo, le istituzioni cittadine, le associazioni in prima linea contro la camorra. Poi la consegna del premio a lui intitolato nella sala Siani del Mattino.

> Alle pagg. 28 e 29

Il ricordo

«Non solo parole ma impegno così si sconfigge la camorra»

Don Ciotti: «Proteggere i giornalisti significa difendere la democrazia»

Trent'anni senza Giancarlo L'omelia del sacerdote presidente di Libera: un appello accorato alla memoria

I temi/1

Una certa informazione va a braccetto con una certa politica cadendo in forme di autocensura

I temi/2

4 argomenti nei mille articoli tra questi la droga una guerra che abbiamo perso

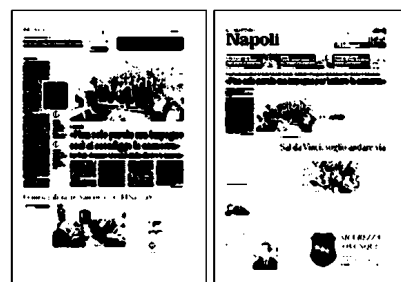
Davide Cerbone

«Dobbiamo saldare il cielo e la terra», ripete dall'altare della chiesa dei Salesiani di via Morghen don Luigi Ciotti, che intanto per una vita intera ha cercato (e trovato) il modo di saldare la dimensione laica con quella cattolica. Don Tonino Palmese, che gli sta accanto per concelebbrare la messa in memoria di Giancarlo Siani, s'è cimentato nella stessa sfida. Ad unirli, oltre la toga, c'è l'impegno contro le mafie: «Giancarlo non è solo un patrimonio di questa città, ma dell'Italia intera», premette Ciotti, presidente di Libera. Il suo referente regionale

Palmese, che è anche vicario episcopale per la Carità e la Pastorale sociale, si incarica di celebrare l'eucarestia. «Bisogna avvicinare l'altare, centro della Chiesa, a quello che c'è fuori», si raccomanda.

Ma il ricordo del cronista ucciso per mano criminale trent'anni fa è affidato al fondatore di Libera (e prima ancora del Gruppo Abele, ndr): «Giancarlo era un giornalista bravo, intelligente e generoso, capace di un giornalismo che aveva il coraggio dell'approfondimento», dice. Poi cita ancora don Tonino Bello: «Non mi interessa sapere chi sia Dio. Mi basta sapere da che parte sta». Ciotti è convinto che il giovane

cronista stava dalla stessa parte. «Dio sta dalla parte della libertà e della giustizia, come Giancarlo. Leggendo i mille articoli che ha scritto in cinque anni si capisce chiaramente. Giancarlo ha concentrato la sua attenzione su quattro grandi temi: la camorra, la droga, una guerra che nel mondo abbiamo perso tutti, il lavoro, senza il quale una persona per-



de l'identità e la dignità, e il territorio. Far vivere Giancarlo significa impegnarci per queste cose, metterci in gioco al di là delle parole. Questo si aspettano le vittime della criminalità: non comode enunciazioni di principio, non le lacrime e l'indignazione, che pure sono legittime, ma che con le scelte e i comportamenti ci assumiamo la responsabilità di costruire una società più umana, più giusta, più eguale».

Durante la cerimonia di premiazione al Mattino, Don Ciotti aveva sottolineato come «Siani parlava anche della droga, del lavoro, una guerra che abbiamo perso tutti, parlava del territorio e delle convivenze - ha aggiunto don Ciotti - Proteggere i giornalisti significa proteggere la democrazia. Ma c'è, purtroppo, certa informazione che va a braccetto con una certa politica, le ha strizzato l'occhio - ha concluso - cadendo in forme di autocensura, in nome della convenienza».

Dalla collina al mare: mentre la Chiesa dell'antimafia prova a «graffiare le coscienze» (espressione cara a Don Ciotti, appunto), al Pan (nel cui atrio intitolato ieri a Giancarlo Siani troverà posto la famosa Mehari verde) è riunita a convegno la stampa dell'antimafia. Il motivo è un libro che si chiama «Io non taccio. L'Italia dell'informazione che dà fastidio», edito da Cento Autori, con la prefazione di Giandomenico Lepore e scritto a più mani: quelle dei giornalisti minacciati dalla criminalità. Tra questi, il napoletano Arnaldo Capezzuto e la romana Federica Angelelli, che dalle pagine di Repubblica ha sollevato il velo sulla mafia del litorale ostiense. «Io non taccio è un bel titolo, perché tacere significa rendersi complici», sintetizza. Concetto ripreso anche dallo stesso Capezzuto e dal siciliano Paolo Borrometi.

A chiudere una giornata senza respiro, sempre nell'affollata sala al piano terra del Pan, è l'incontro-spettacolo «Parole e musica per Giancarlo», che vede l'assessore comunale alla Cultura Nino Daniele introdurre (con la partecipazione dell'assessore regionale alle Attività produttive Amedeo Lepore) lo scrittore Maurizio de Giovanni, le attrici Rosaria de Cicco, Francesca Rondinella e Antonella Stefanucci, impegnati nella lettura di alcuni articoli del giornalista assassinato sotto la regia di Lucariello. Poi, tutti a casa a sintonizzarsi su Rai Storia: alle 21 va in onda il docu-film realizzato per il ciclo «Diario civile» da Alessandro Chiappetta con la regia di Graziano Conversano, «L'estate sta finendo. Storia di Giancarlo Siani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

